

VOCI DA LETTERE: “Dos estilos de poética”, incontro con José María Pozuelo Yvancos del Seminario Permanente di Poesia (SEMPER)



José María
Pozuelo Yvancos

Vicente Aleixandre y
Jaime Gil de Biedma

Dos estilos de poética

Introduce
Pietro Taravacci

(Università degli Studi di Trento, 28 maggio 2019)

Il 28 maggio si è tenuto presso il **Dipartimento di Lettere e Filosofia** uno degli incontri che costituiscono il **SEMPER**, seminario attivo dal 2013 e che quest'anno si è proposto come focus e filo conduttore il **concetto di lirico** osservato nella sua evoluzione storica, principalmente a partire dal Romanticismo.

José María Pozuelo Yvancos – critico letterario e professore di letteratura comparata all'Università della Murcia, che in autunno terrà un corso sul romanzo spagnolo del Ventunesimo secolo all'Università di Trento – ha aperto la conferenza con una *captatio benevolentiae* agli italofoeni, elogiando la lingua italiana che è comunque in grado di comprendere e scusandosi quindi verso i pochi non ispanofoni, ma al contempo aprendo il dialogo anche a questi ultimi e accettando domande in entrambe le lingue.

Il primo poeta di cui Yvancos propone un'analisi è **Vicente Aleixandre**, appartenente alla **generazione del '27** e vincitore del **premio Nobel per la letteratura** nel 1977, attraverso una lettura del testo **“El poeta”** della raccolta **“Sombra del Paraíso”** (“Ombra del paradiso”) del 1944.

Si tratta di un testo molto complesso, quasi criptico in alcuni passaggi, di cui Yvancos ha proposto una lettura attraverso quelle che lo Strutturalismo chiamò isotopie, ovvero linee di convergenza di contenuto. La prima viene chiamata dal critico spagnolo **isotopia della positività**, in cui la capacità del poeta di penetrare orizzonti incredibilmente ampi della realtà è massima. Nei primi versi, infatti, viene subito appellato con la formula tipica della dedicatoria, sottolineando implicitamente queste sue capacità non comuni ai mortali: “para ti que conoces” (per te che conosci), “para ti, poeta, que sentiste” (per te poeta, che percepisti). Viene quindi stabilito, secondo Yvancos, che il poeta è in grado di conoscere la realtà attraverso due vie complementari, l’intelletto e la sensibilità. Fino a questo punto non sembra niente di eccezionale, ma nello specifico cosa intende Aleixandre? “Para ti, que conoces cómo la piedra canta, / y cuya delicada pupila sabe ya del peso de una montaña sobre un ojo dulce”, quindi è in grado di comprendere il canto della pietra ed il peso di una montagna sopra un occhio dolce, percezioni eccezionali ed inusitate per la maggioranza degli uomini.

A questa isotopia che il critico ha chiamato, a buona ragione, anche della possibilità, si oppone quella della **negatività**, altresì chiamata dell’insufficienza, attraverso cui Aleixandre, in qualche modo, nega tutto ciò che ha attribuito al poeta precedentemente: ad una conoscenza disumana si oppone una “inmensa frente fatigada” (“una immensa fronte affaticata”), ad una “delicada pupila” (pupilla delicata) un “parpado doloroso” (una palpebra dolorosa), ad una percezione visuale una “lagrime oscura” (lacrima oscura). Ad una penetrabilità massima, quindi, si oppone il suo esatto contrario, quella che Yvancos ha definito una opacità, un limite.

Questa contraddizione non rimane però irrisolta perché, nel finale, il poeta diventa un tutt’uno con la natura, si fonde con essa e, così, con “un pecho robusto que reposa atravesado por el mar / respira como la inmensa marea celeste” (“un petto robusto che riposa attraversato dal mare respira come la immensa marea celeste”).

Quindi, cosa può fare una creatura così straordinaria come il poeta, che con la sua “inmensa lengua profética que lamiendo los cielos / ilumina palabras que dan muerte a los hombres” (“immensa lingua profetica che leccando i cieli illumina parole che danno la morte ai mortali”), poiché sono limiti e limitanti la sua esperienza sovrumana, difficilmente descrivibile? Aleixandre, in chiusura, pone esattamente la stessa domanda e pure risponde: “¿Entonces? Sí, poeta; arroja este libro que pretende encerrar en sus páginas un destello del sol” (“Quindi? Sì, poeta, getta questo libro che pretende di racchiudere nelle sue pagine un raggio di sole”) poiché anche questo libro, come Yvancos sottolinea, è formato da parole, che sono limiti, e la scrittura non può che risultare opacità rispetto a questa esperienza illuminante.

Si tratta quindi, come anche il critico spagnolo afferma, di una poetica soltanto implicitamente presente nei testi di Aleixandre, una poetica della possibilità del poeta come profeta ma, al tempo stesso, dell’insufficienza della parola per descrivere l’esistenza, del suo essere limite.

Jaime Gil de Biedma, appartenente alla **generazione del '50**, invece, formula la sua poetica esplicitamente ne “**El pié de la letra**” (“Alla lettera”), raccolta di saggi critici in cui ripercorre la sua attività di critico letterario e la sua stessa produzione poetica. Anche le rispettive poetiche sono differenti, come le epoche storiche a cui questi due autori appartengono, nonostante entrambi affondino le proprie radici nel Romanticismo: mentre Vicente Aleixandre eredita una visione platonica del mondo, a cui si riferisce anche il titolo della raccolta citata, in cui la “anima mundi” tutto l’universo unifica, Gil de Biedma recupera l’elemento del **monologo drammatico**, ovvero la drammatizzazione dell’esperienza di un io che è, in qualche modo, un io fittizio e che così mette in dubbio e riflette, attraverso l’ironia (a sua volta, nell’accezione romantica di distanziamento), sul mondo dell’esperienza stessa. Ne “**El pié de la letra**” Gil de Biedma quasi si confessa, dicendo che i poeti convertiti in critici di poesia, come fu lui stesso, non risultano mai particolarmente convincenti, anche se molto stimolanti, perché, in fondo, non fanno altro che parlare di sé stessi. Lo scrittore spagnolo impone in sostanza alle sue poesie una visione riflessiva sulle sue stesse

poesie e su quelle di altri autori che studia e legge. Si tratta quindi secondo Yvancos di una **critica creativa**, attraverso cui ragiona su se stesso e sulla sua poetica attraverso il dialogo con altri poeti.

Nei suoi monologhi drammatici, invece, lo scrittore spagnolo, attraverso il distanziamento ironico, adotta la posizione di un poeta che è, in realtà, il suo stesso doppio, un altro sé con il suo stesso nome, e può così vivere e descrivere la vita contemplandola al contempo. Questo concetto di figurazione compare in poesie come "Contra Jaime Gil de Biedma" ("Contro Jaime Gil de Biedma") e "Después de la muerte de Jaime Gil de Biedma" ("Dopo la morte di Jaime Gil de Biedma") in cui è già presente nel titolo la figura nella quale lui vede, così riflettendo, sé stesso. L'idea básica, come Yvancos ricorda durante l'incontro, la trae appunto da poeti romantici inglesi come Samuel Taylor Coleridge e William Wordsworth. In questo modo, la sua poesia costruisce un mondo in cui vengono rappresentati sentimenti e stati psicologici, ma questo mondo rappresentato non per forza coincide con quello del poeta, bensì è immaginario. La voce dell'io lirico attraverso cui il poeta crea una condizione dello spirito attribuita a questa stessa voce può, più semplicemente, coincidere o meno con quella dell'autore e, così, diventa una drammatizzazione del suo vissuto.

Forse, però, anche tutte le parole di Yvancos, sebbene ben selezionate, e, nello stesso modo anche le mie, che cercano di riportarle e tradurle il più fedelmente possibile, difficilmente riescono a rendere l'idea dell'operazione compiuta da questo scrittore e, per questo, riporto in chiusura i versi conclusivi della poesia "**Después de la muerte de Jaime Gil de Biedma**", cercando di tradurli nel miglior modo possibile:

"(...)

De los dos, eras tú quien mejor escribía.
Ahora sé hasta qué punto tuyos eran
el deseo de ensueño y la ironía,
la sordina romántica que late en los poemas
míos que yo prefiero, por ejemplo en *Pandémica*...
A veces me pregunto
cómo será sin ti mi poesía.

Aunque acaso fui yo quien te enseñó.
Quien te enseñó a vengarte de mis sueños,
por cobardía, corrompiéndolos."

"(...)

Dei due, eri tu quello che scriveva meglio.
Ora so fino a che punto tuoi erano
il desiderio d'illusione e l'ironia,
la sordina romantica che pulsa nelle poesie
mie che preferisco, per esempio in *Pandemica*...
A volte mi domando
come sarà senza di te la mia poesia.

Per quanto forse fui io quello che ti insegnò.
Quello che ti insegnò a vendicarti dei miei sogni,
per codardia, corrompendoli."

Per altri incontri di SEMPER 2019:

<https://webmagazine.unitn.it/evento/lettere/57789/semper-2019>

Per altri eventi del Dipartimento di Lettere e Filosofia:

<https://webmagazine.unitn.it/calendario/ateneo>

Valeria Balestra